

Libertà e giustizia

15



Libertà e giustizia

1. Maria Clara AVALLE, *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*
2. Alberto CAVAGLION - Gian Paolo ROMAGNANI, *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*
3. Giorgio SPINI, *La strada della Liberazione. Dalla riscoperta di Calvino al Fronte della VIII Armata*, a cura di Valdo Spini
4. Piera EGIDI BOUCHARD, *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, prefazione di Alessandro Galante Garrone
5. Giorgio SPINI, *Anno XVI dell'Era fascista, 1,9 %*, a cura di Rosa Maria Galleni Pellegrini, introduzione di Antonio Di Grado
6. Giorgio BOUCHARD - Aldo VISCO GILARDI, *Un evangelico nel Lager. Fede e impegno civile nell'esperienza di Ferdinando e Mariuccia Visco Gilardi*, prefazione di Mario Miegge
7. Piera EGIDI BOUCHARD, «...Eppur bisogna andar...», prefazione di Nicola Tranfaglia
8. *Gli evangelici nella Resistenza*, a cura di Carlo Papini
9. Paola VINAY, *Testimone d'amore*, prefazione di Goffredo Fofi, introduzione di Paolo Ricca
10. Emanuela BANFO, *Antonio Banfo. L'operaio con la Bibbia in mano*, prefazione di Gian Carlo Caselli, introduzione di Giorgio Bouchard
11. Gabriele DE CECCO, *Fede e impagno politico. Un percorso nel protestantesimo italiano*, prefazione di Giovanni Mottura
12. Piera EGIDI BOUCHARD, *Alessio Alvazzi Del Frate. «Honeste vivere»*, prefazione di Giovanni Tesio, introduzione di Alessandro Galante Garrone
13. *Carlo Lupo. Pastore, poeta, uomo di pace*, a cura di Andreas Köhn, introduzione di Giorgio Bouchard
14. Piera EGIDI BOUCHARD, Giorgio BOUCHARD, *Un ragazzo valdese. Dialoghi di una vita*, prefazione di Elena Bein Ricco

FILIPPO MARIA GIORDANO

**FRANCESCO
SINGLETON
LO BUE**

**Pastore valdese, antifascista
e federalista**

Prefazione di Mario Miegge

Postfazione di Stefano Dell'Acqua

con 7 illustrazioni fuori testo

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Filippo Maria Giordano,

nato a Torino nel 1973, si è laureato in Lettere e Filosofia presso l'Università di Pavia, dove nel 2009 ha conseguito il dottorato in Storia del federalismo e dell'unità europea. Nel 2010 ha vinto il premio per gli «Studi Storici sul Piemonte nell'Ottocento e nel Novecento». Dal 2006 è ricercatore presso il Centro Studi sul Federalismo di Moncalieri. Attualmente è assegnista della Scuola Superiore Sant'Anna di Studi Universitari e di Perfezionamento di Pisa.

Scheda bibliografica CIP

Giordano, Filippo Maria

Francesco Singleton Lo Bue : Pastore valdese, antifascista e federalista / Filippo Maria Giordano ; prefazione di Mario Miegge ; postfazione di Stefano Dell'Acqua
Torino : Claudiana, 2013
286 p. ; 21 cm. - (Libertà e Giustizia ; 15)
ISBN 978-88-7016-910-2

1. Lo Bue, Francesco Singleton 2. Resistenza 3. Federalismo

(22. ed.) 945.916092. Italia. Periodo della Resistenza armata e della fine del regno, 1943-1945. Persone

© Claudiana srl, 2013
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14 13 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

DUE ASPETTI DI UN'ALTRA VOCAZIONE: L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI E LA PASSIONE PER LA RICERCA

1. PROFESSORE AL COLLEGIO VALDESE DI TORRE PELLICE

Abbiamo appena visto come l'apparente confusione di ruoli tra il servizio pastorale e il desiderio di insegnare al Collegio di Torre Pellice avessero costituito motivo di incomprendimento tra Lo Bue e alcuni membri della chiesa valdese. Si è anche detto della sua vocazione particolare, orientata più all'educazione spirituale e morale dei giovani che alla pratica di un'attività pastorale canonica. Ora, però, per capire fino in fondo questa aspirazione, occorre risalire al momento in cui si manifestò l'ipotesi che egli potesse dedicarsi all'istruzione della gioventù valdese in parallelo al servizio pastorale e, poi, come questa attività fosse progressivamente divenuta il fondamento e la ragione stessa della sua vocazione religiosa.

Inizialmente, ancora studente, Lo Bue non aveva mai preso in considerazione l'idea di dedicarsi all'insegnamento, restando prioritario il desiderio di svolgere il servizio pastorale; e anche dopo essersi laureato in Lettere l'ipotesi di una carriera accademica non aveva sostituito quell'intima necessità dello spirito che allora premeva con intensità. Ma in un frangente particolarmente delicato della sua vita quale fu il 1935 – anno travagliato per il trasferimento a Roma e per l'incertezza di poter proseguire gli studi in teologia –, egli aveva espresso chiaramente al padre l'ipotesi di accettare, seppure provvisoriamente, un eventuale incarico in altra attività che non fosse stata quella pastorale, qualora la chiesa glielo avesse chiesto¹. In effetti, l'occasione sopraggiunse, ma lungi dall'essere provvisorio, l'invito

¹ Cfr. cartolina postale al padre del 23 novembre 1935, in AFSLB.

della chiesa di dedicarsi all'istruzione della gioventù valdese si rivelò un'occupazione definitiva e tutt'altro che alternativa a quella religiosa, finendo per costituire un capitolo fondamentale della sua vita.

Nel marzo 1938, dunque, Lo Bue non si tirò indietro di fronte alla proposta del moderatore Comba che lo aveva chiamato a far parte del corpo docenti del Collegio². Tuttavia, egli non indugiò a far presente con ineccepibile chiarezza, l'ordine preciso delle sue priorità. E, pur essendosi reso conto «del significato vocazionale» che avrebbe dovuto avere l'insegnamento, per chiunque avesse voluto impartirlo al Collegio di Torre Pellice e del carattere pastorale che in quell'Istituto esso avrebbe assunto³, spiegava con chiarezza di non essere intenzionato a «rinunciare all'esercizio del ministero pastorale, nella sua semplicità e nella sua pienezza, per entrare definitivamente nella carriera dell'insegnamento scolastico» che egli considerava un «incarico “pro-tempore”»⁴. Egli, quindi, almeno inizialmente, aveva accettato quell'incarico dopo ripetute “pressioni” esercitate dalla chiesa – come avrebbe ricordato anni dopo⁵ – e nell'aspettativa di assolvere al compimento delle pratiche necessarie per entrare nel corpo pastorale; senonché, quasi subito, il giovane professore si rese conto della delicatezza del compito affidatogli. Infatti, in un momento storico di profonda crisi morale e ideale, le giovani generazioni, disarmate di fronte alla retorica del nazionalismo e della propaganda littoria, rischiavano di smarrire il senso autentico della vita e dei valori cristiani. Così, la responsabilità di guidare quei giovani, servendosi della propria esperienza culturale e mettendo in pratica il principio della missione evangelica, non solo gli era apparso indispensabile, ma si era rivelato congeniale alla sua personalità, svelando in lui la capacità di far emergere con arte maieutica le doti proprie di ciascuno studente.

² Cfr. lettera di Ernesto Comba a Francesco Lo Bue dell'8 marzo 1938, in ASTV, serie V, copialettere Moderatore Ernesto Comba, dal 24/06/37 al 03/06/38, n. 350. Cfr. anche la nota n. 131 del cap. II.

³ Cfr. *ibid.*

⁴ Lettera al moderatore Ernesto Comba del 16 maggio 1938, in ASTV, serie IX/436, attività Francesco Lo Bue 1937-1955.

⁵ Scriveva nel 1947 al moderatore: «Sono entrato nel Corpo Pastorale Valdese fra ripetute pressioni, esercitate dall'interno e dall'esterno della Chiesa, perché mi dedicassi invece all'insegnamento» (lettera al moderatore Virgilio Sommani del 16 aprile 1947, in ASTV, serie IX/436, attività Francesco Lo Bue 1937-1955).

Nell'ottobre 1938, quindi, aveva cominciato a insegnare italiano e latino nelle classi liceali del Collegio di Torre Pellice⁶. Per poter svolgere meglio la sua attività, Lo Bue si era trasferito al Convitto⁷ dove era più facile mantenere un rapporto continuativo con gli allievi. I due istituti, infatti, si trovavano l'uno accanto all'altro ed erano coordinati nell'offrire a tutti agli studenti un alloggio e una buona istruzione. Grazie a questa sistemazione si era inserito all'interno della piccola comunità di cultura valdese che faceva capo ai professori del Collegio e alle ACDG, riuscendo a instaurare un rapporto di amicizia e collaborazione con molti di loro.

Nel Convitto venivano accolti non solo studenti provenienti dalle comunità evangeliche di tutta Italia, ma anche professori del Collegio, pastori in visita nelle Valli e ancora ospiti della chiesa e delle associazioni evangeliche. Più tardi, a causa della guerra e dei continui bombardamenti su Torino e Milano, il numero degli sfollati ospitati al Convitto crebbe in maniera consistente. Poco dopo l'arrivo di Lo Bue, nel 1941 aveva trovato ospitalità presso l'istituto un'altra figura destinata a ricoprire un ruolo cruciale nella vita di molti giovani, Jacopo Lombardini⁸. Questi era arrivato a Torino nel 1939, ma già

⁶ A quel tempo aveva 32 allievi distribuiti in due classi e svolgeva un ciclo di lezioni per un totale di quindici ore settimanali.

⁷ Il Convitto era stato costruito nel 1922 per provvedere all'educazione dei ragazzi orfani dei caduti nella Grande Guerra. Inizialmente caratterizzato da finalità pedagogico-assistenziali, fu poi adibito fino al 1975 a locale di accoglienza per ospitare studenti e professori del vicino Collegio.

⁸ Jacopo Lombardini (1892-1945) nasce da una famiglia operaia di cavaatori di marmo. Fin da giovane si interessa alla politica e alla letteratura. Di idee mazziniane si oppone fortemente al fascismo a causa del quale è costretto a lasciare il paese natale. Nel 1925, in seguito a una profonda crisi spirituale, si delineano in lui i tratti di una vocazione religiosa che lo avvicinano agli ambienti evangelici. Negli anni Trenta inizia a frequentare le Valli valdesi, partecipando alle iniziative delle ACDG. Nel 1941 diventa istitutore del Convitto di Torre Pellice, dove si trasferisce a vivere. Nel 1943 si unisce alle prime formazioni partigiane di «Giustizia e Libertà», partecipando attivamente alla lotta di liberazione. Sorpreso dalle SS tedesche, viene fatto prigioniero a Bobbio Pellice il 27 marzo 1944. Trasportato nel campo di concentramento di Mauthausen, venne gasato il 24 aprile 1945. Lombardini è anche autore di alcuni romanzi e novelle di contenuto spirituale, tra cui *Novelle e Racconti* (1937) e *La Croce Ugonotta* (1943). Su di lui vedi: Lorenzo TIBALDO, *Il viandante della libertà. Jacopo Lombardini (1892-1945)*, Torino, Claudiana, 2011; Salvatore MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella Resistenza: Jacopo Lombardini*, Torino, Claudiana, 1982; Francesco LO BUE, *Jacopo Lombardini, Maestro*, "Il Pellice" 12 dicembre 1952.

dall'estate 1934 era entrato in contatto con il mondo valdese e aveva preso a frequentare le Valli. Infine, nel 1941, a seguito dell'invito dell'allora vicemoderatore Roberto Nisbet a occuparsi del Convitto in qualità di istitutore, si era stabilito definitivamente a Torre Pellice.

Come Lo Bue, Lombardini è stato una delle personalità più significative dell'antifascismo valdese e punto di riferimento per la gioventù locale grazie alle sue virtù civili e all'alto profilo spirituale. A Torre Pellice, oltre all'istitutore del Convitto, Francesco aveva avvicinato un'altra nobile figura della cultura e dell'antifascismo valdese, il professor Mario Falchi⁹. Insegnante di matematica da oltre quarant'anni al Liceo valdese, Falchi era un rappresentante di quel vecchio mondo liberale antigiolittiano, rappresentato dall'amico Edoardo Giretti¹⁰, industriale e pacifista, vicino a Luigi Einaudi. Ispirato da

⁹ Mario Falchi (1870-1945) è figlio di un convertito alla fede evangelica in epoca risorgimentale. Nel 1898 si trasferì a Torre Pellice dove insegnò matematica nel Liceo valdese di Torre Pellice (1899-1940). Legato all'industriale liberale Edoardo Giretti da una stretta amicizia e attivamente impegnato sul fronte pacifista, fu presidente del Comitato per la pace di Torre Pellice dal 1909 al 1916. Nel 1920 venne nominato presidente del Comitato nazionale delle Associazioni Cristiane dei Giovani (ACDG). Europeista convinto, allo scoppio della Grande Guerra si schierò da subito su posizioni neutraliste, accettando in un secondo tempo la necessità morale dell'intervento a fianco dell'Intesa. Diresse a lungo il giornale "La Luce", dimettendosi nel 1922 in seguito alla marcia su Roma. Falchi fu tra i più autorevoli esponenti dell'antifascismo valdese. Dopo l'8 settembre riprese la direzione della "Voce del Pellice", conducendo dalle sue pagine un attacco durissimo contro Mussolini. Dopo essere stato arrestato e incarcerato, morì pochi giorni prima della Liberazione a causa di un peggioramento delle sue condizioni di salute. Su di lui vedi Mario FALCHI, *Il movimento pacifista ed il cristianesimo evangelico*, a cura del Comitato di Torre Pellice della Società Internazionale per la Pace, Firenze, 1913; Italo PONS, *Confessione di fede e impegno civile: Mario Falchi*, in: Carlo PAPINI (a cura di), *Gli evangelici nella Resistenza*, Torino, Claudiana, 2007, pp. 187-197.

¹⁰ Edoardo Giretti (1864-1940), nato a Torre Pellice, era un piccolo industriale serico di Bricherasio, paese non lontano da Pinerolo. Legato a Luigi Einaudi, con lui condivise le battaglie politiche liberali e liberiste di inizio secolo. Fu un dirigente del movimento pacifista italiano e internazionale, diventando insieme a Teodoro Moneta uno degli esponenti più importanti del pacifismo democratico italiano. Militò nel Partito radicale, venendo eletto deputato al Parlamento italiano dal 1913 al 1919. Economista di convinute idee antiprotezioniste, si trovò spesso in contrasto con la corrente giolittiana. Dopo il 1925 si ritirò gradualmente dalla vita politica, dedicandosi all'attività di famiglia. Su di lui vedi: Lucio D'ANGELO, *Pace, liberismo e democrazia*, Milano, Franco Angeli, 1995; ID., *Edoardo Giretti entre pacifisme «intransigeant» et pacifisme «intransigent»*, in: Marta PETRICIOLI, Donatella CHERUBINI, Alessandra ANTEGHINI (a cura di), *Les Etats-Unis d'Europe. The United States of Europe. Un Projet Pacifiste. A Pacifist Project*, Berne, Peter Lang, 2004, pp.

un sincero irenismo, era stato l'animatore del Comitato per la pace di Torre Pellice e uno dei protagonisti della campagna pacifista del primo Novecento. Nei primi tempi, poi, Lo Bue aveva stretto amicizia con un'altra giovane insegnante di lettere, Anna Marullo¹¹, la quale avrebbe militato con lui nella Resistenza e più tardi nel Movimento federalista europeo (Mfe).

Fin dalla seconda metà degli anni Trenta, proprio grazie alla presenza di numerosi esponenti della cultura laica e religiosa del protestantesimo italiano, il Collegio e il Convitto di Torre Pellice avevano finito per diventare un centro importante per la diffusione delle idee antifasciste. Non è perciò casuale che questo corpo docente, cui apparteneva lo stesso Lo Bue, avesse contribuito in maniera determinante alla formazione dei quadri giovanili della Resistenza azionista, formando una generazione coscientemente antifascista.

Lo Bue, dunque, comincia a insegnare come supplente al Collegio valdese nell'ottobre 1938, fino al luglio 1949, anno in cui vince il concorso, diventando professore di ruolo; da quel momento, entrato a pieno titolo nel corpo insegnante, avrebbe insegnato fino alla sua morte nel 1955. La sua carriera scolastica avrebbe però subito due interruzioni in due momenti diversi e a causa di circostanze molto differenti fra loro. La prima si colloca nel periodo della guerra e dell'occupazione nazifascista, mentre la seconda riguarda un periodo di studio all'estero. Nel primo caso, Lo Bue era stato costretto a in-

269-304; Piero GOBETTI, *Un nemico della plutocrazia*, "La Rivoluzione Liberale", 31 maggio 1925; Silvia INGHIRAMI, *Edoardo Giretti: un liberista irriducibile*, "Annali di storia dell'impresa", nn. 5-6, 1989-1990, pp. 209-268.

¹¹ Anna Marullo (1910-2004), insegnante valdese al Collegio di Torre Pellice, antifascista, prese parte attiva alla Resistenza con il soprannome di «Sofia». Nell'inverno 1943-1944 diede vita insieme ad altre donne, tra cui Mirella Bein Argentieri e Rosa Toja, una rete di comitati femminili coinvolti nell'opera di assistenza delle famiglie sinistrate dal conflitto. Questa piccola organizzazione assistenziale provvedeva anche alla raccolta di vestiario, viveri e medicinali da distribuire alle bande partigiane. Durante la guerra di liberazione, la Marullo svolse anche attività di collegamento come staffetta, facendo la spola tra Torino e la Val Pellice. Si occupò di organizzare la distribuzione della stampa clandestina, diventando in seguito dirigente locale del movimento femminile «Giustizia e Libertà». Alla fine della guerra fece parte del Comitato di Liberazione Nazionale della scuola di Torre Pellice e fu una delle principali animatrici del processo di epurazione intentato nei confronti del preside del Collegio Adolfo Tron. Fin da subito aderì al Movimento federalista europeo, diventando una delle organizzatrici principali della sezione di Torre Pellice. Cfr. Fondo Anna Marullo in ISRP.

terrompere la sua attività didattica dal febbraio 1944 all'aprile 1945 a causa di un suo coinvolgimento sempre più intenso nella Resistenza. Ma di questo episodio parleremo oltre, nel quinto capitolo del presente volume. La seconda parentesi, invece, rappresenta un momento felice della sua vita professionale perché, dopo molti anni, riesce finalmente a realizzare il suo progetto di trasferirsi in Inghilterra per approfondire la ricerca su Ticonio Afro e perfezionare gli studi teologici. Durante questo periodo che va dal novembre 1953 al giugno 1954, Lo Bue sfrutta il beneficio di una borsa di studio vinta presso il Mansfield College di Oxford, realizzando una prima prestigiosa pubblicazione scientifica.

Ad eccezione di questi brevi intervalli che si inserirono nello svolgimento regolare della sua attività scolastica, la Tavola ogni anno gli aveva regolarmente rinnovato la supplenza fino al 1948. Già da alcuni anni, però, Lo Bue aveva manifestato il desiderio che la sua posizione fosse regolarizzata. Infatti, a liberazione avvenuta, in un colloquio avuto con il moderatore, Lo Bue aveva ribadito senza esitazioni di sentirsi «chiamato a esercitare, [...], la [...] vocazione nella forma laica del pubblico insegnamento»¹² e di voler presto entrare ufficialmente nei quadri del corpo insegnanti del Collegio.

Nel frattempo aveva anche pensato di prepararsi per il concorso pubblico a cattedre per normalizzare la sua posizione al liceo, dove era stata avanzata, in seguito alla procedura di epurazione aperta nei confronti del preside dell'istituto, Adolfo Tron, un'eventuale sua candidatura a quella carica. Non a caso i suoi trascorsi di antifascista e di membro della Resistenza avevano fatto di lui il candidato ideale. Egli però non ricoprì mai quell'incarico sembrandogli allora «per ovvie ragioni di carattere legale [...] impensabile»¹³ e poco opportuno. Ma su questo fatto è bene soffermarsi brevemente.

A Torre Pellice, come in tutto il paese, il disordine seguito alla Liberazione aveva scatenato un clima di veleni e di rancore. Così, an-

¹² Lettera al moderatore Virgilio Sommani del 14 settembre 1945, in ASTV, serie IX/436, cartella Francesco Lo Bue 1937-1955.

¹³ Vedi il documento sulle nuove nomine del Collegio valdese di Torre Pellice, in ASTV, serie XIV/4, Chiesa e regime fascista, fasc. 13, doc. «Proposte per le nuove nomine». La sua candidatura era stata proposta durante una riunione degli insegnanti della vallata, convenuti in assemblea il 7 maggio 1945, come dimostra il documento: «In una seduta di alcuni professori dell'Istituto del 7/5/45 si propone come preside il prof Pons Teofilo, ma non avendo egli accettato si fa il nome del prof Lo Bue Francesco» (*ibid.*).

che al Collegio valdese, i progetti che riguardavano la ricostituzione del corpo docente e dell'amministrazione scolastica sembravano piuttosto soggetti all'ansia di fare giustizia, sottoponendo a processo il vecchio preside, che concentrati sulla formulazione dei nuovi programmi. Come insegnante e antifascista, quindi, anche Lo Bue era stato direttamente chiamato in causa, restando coinvolto nella vicenda. In coerenza con il ruolo che egli ricopriva, aveva espresso un parere sull'operato del preside, puntualizzando quelle che a suo modo di vedere erano state le sue negligenze professionali e le carenze morali, ma si era astenuto da qualunque giudizio di tipo ideologico¹⁴. Per queste ragioni, Lo Bue aveva deciso di firmare solo i documenti della requisitoria in cui si rimproverava al preside una condotta poco deontologica¹⁵. In definitiva, la sua posizione, confermata nei fatti, concordava con quella della Tavola che avrebbe preferito rimettersi al giudizio delle autorità ecclesiastiche, lasciando fuori i comitati politici¹⁶. Infatti, anche Lo Bue era convinto della necessità di rispettare il principio di autonomia della chiesa e della sua amministrazione, da cui il Collegio dipendeva. Rispettando tale principio, benché fosse stato accusato da Nisbet di essere stato influenzato ideologicamente, Lo Bue firmava unicamente l'esposto indirizzato alla Tavola e non la relazione stilata dal CLN della scuola¹⁷. Cadute, quindi, le

¹⁴ Cfr. lettera al moderatore Guglielmo Del Pesco del 2 aprile 1950, in ASTV, serie IX/436, cartella Francesco Lo Bue 1937-1955.

¹⁵ Riguardo ai "capi d'accusa" che pendevano su Tron, quello denunciato da Lo Bue riguardava le pressioni esercitate dal preside durante il ventennio fascista affinché i professori del Collegio facilitassero o promuovessero gli studenti raccomandati da persone influenti o legate agli ambienti fascisti. Egli pure era stato soggetto a tali pressioni da parte del professor Tron. Firmando il documento relativo a questa imputazione, Lo Bue non intendeva accusare Tron da un punto di vista politico, ma sottolineava l'immoralità della raccomandazione e dell'intimidazione. I documenti relativi alle dichiarazioni e alle testimonianze del processo di epurazione si trovano in ASTV, serie XIV/4, Chiesa e regime fascista, fasc. 13.

¹⁶ Anche Nisbet, allarmato dai fatti, scriveva al futuro moderatore Achille Deodato: «Finora eravamo riusciti a mantenerci uniti, ma ecco che nel Collegio siamo in crisi perché un gruppo di persone vuole ora "epurare" il Preside, e nel nostro piccolo ambiente la cosa farà scalpore» (lettera di Roberto Nisbet ad Achille Deodato dell'8 maggio 1945, in ASTV, serie IX/398, Roberto Nisbet). Cfr. inoltre la lettera di Roberto Nisbet al moderatore Virgilio Sommani dell'8 maggio 1945, in ASTV, serie IX/398, Roberto Nisbet.

¹⁷ In risposta alle illazioni mossegli da Nisbet scriveva: «[...] Ritengo, comunque, che la deplorazione non possa riguardare me personalmente, nel senso che io non ho firmato nessun esposto indirizzato ad autorità extra-ecclesiastiche. Ho solo

accuse “politiche” rivolte a Tron e rispettata l’autonomia dell’amministrazione ecclesiastica, si concludeva una pagina nera della storia del Liceo valdese a capo del quale tornava il vecchio preside.

Al termine di questo passaggio difficile nella vita del Collegio, Lo Bue, deciso ormai a stabilirsi in maniera definitiva a Torre Pellice, dove aveva preso alloggio insieme alla giovane moglie nelle «case dei professori»¹⁸, ricomincia a insegnare con regolarità. Nel giugno 1949 sostiene l’esame di abilitazione all’insegnamento¹⁹, superato il quale ottiene dal Ministero dell’Istruzione, in qualità di straordinario per l’anno scolastico 1949-1950, la cattedra di Lettere Italiane e Latine al Liceo classico «Plana» di Alessandria. Si trova così nella condizione di dover scegliere se mantenere la sua posizione al Collegio valdese, ancora priva di una ufficialità o insegnare come straordinario di ruolo al «Plana» di Alessandria. Malgrado i vantaggi professionali ed economici che avrebbero comportato un incarico di ruolo in un liceo statale e nonostante non corressero buoni rapporti con il preside Tron, Lo Bue non esitò a scegliere l’istituto valdese, cui si sentiva intimamente legato²⁰.

firmato la copia indirizzata alla Tavola, nel senso che concerne con la sostanza e con lo scopo dell’iniziativa [...]» (lettera al pastore Roberto Nisbet del 23 giugno 1945, in ASTV, serie IX/436, cartella Francesco Lo Bue 1937-1955).

¹⁸ Costretto più volte a cambiare abitazione, nell’autunno 1945, Lo Bue si era spostato dal Convitto, dove aveva vissuto da scapolo fino al febbraio 1944, trasferendosi, ormai sposato, al pianterreno del n. 14 delle Case Nuove. Nell’estate 1948, poi, in accordo con la Tavola, si trasferisce provvisoriamente a casa Decker, per ritornare infine alle Case Nuove in via Beckwith 16 nell’estate 1951. Le Case Nuove o «case dei professori», come indica il nome stesso, furono parte del complesso originario del Collegio.

¹⁹ Lo Bue, dopo aver superato il concorso riservato ai reduci e assimilati, il 13 agosto 1949 viene abilitato dal Ministero della Pubblica Istruzione all’insegnamento di Lettere Italiane, Latine e Storia nei Licei e Istituti Magistrali. Cfr. «verbale n. 3» in ASTV, serie IX/436, carriera scolastica. Appena laureatosi, Francesco aveva espresso l’intenzione di sostenere l’esame di abilitazione all’insegnamento già nel 1937. A causa però delle ristrettezze economiche fu costretto a rinunciarvi come aveva spiegato al fratello: «Non so se potrò dare in maggio l’esame di abilitazione per l’insegnamento del Latino e Greco e del Latino e Italiano al Liceo. L’avrei voluto, ma temo che non avrò i mezzi per pagare le tasse del concorso» (lettera al fratello Robert del 13 dicembre 1937, in AFSLB). I trasferimenti, la situazione finanziaria della famiglia, i molti impegni dovuti al servizio pastorale e la guerra gli impedirono di sostenere l’esame per l’idoneità. Soltanto dodici anni più tardi sarebbe riuscito a conseguire l’abilitazione.

²⁰ La sua dedizione al Collegio è dovuta principalmente alla natura peculiare di quell’istituzione e al vincolo affettivo che lo legava ai suoi studenti. Nei lunghi

Negli anni successivi, dunque, Lo Bue continua a insegnare a Torre Pellice, assentandosi dal liceo solo per sette mesi, durante i quali si trasferisce a Oxford per proseguire i suoi studi su Ticonio Afro. Ritornato dall'Inghilterra nel 1954, in autunno riprende il suo posto al Collegio. Comincia così l'ultimo anno di insegnamento, poiché al principio del 1955 gli viene diagnosticata un'adenite cervicale, rivelatasi più tardi un linfoma di Hodgkin²¹. Benché la terapia cui era stato sottoposto fosse risultata molto gravosa, costringendolo a subire da tre a cinque iniezioni al giorno²², Francesco non si era perso d'animo e, con l'abituale ottimismo che lo caratterizzava, continuò a svolgere le sue lezioni²³. Nonostante le difficoltà cui lo costringeva la malattia e le visite continue, Francesco decise di assentarsi il meno possibile; infatti, sentiva tutto il peso della responsabilità verso i propri studenti

anni di insegnamento, infatti, aveva instaurato con i suoi allievi uno stretto rapporto, consolidatosi soprattutto durante gli anni di guerra. Inoltre, il carattere cristiano-evangelico si confaceva perfettamente alla natura vocazionale con cui esercitava la sua missione educativa, riuscendo così a trasmettere ai giovani studenti anche parte della propria esperienza religiosa. Dopo aver vinto il concorso e aver rifiutato il posto al «Plana», Lo Bue viene assunto in ruolo, quale straordinario di Lettere italiane e latine nel Liceo valdese pareggiato di Torre Pellice, in seguito alla deliberazione della Tavola valdese del 19 settembre 1949; ratificata, poi, nella seduta del 12 luglio 1951. In proposito, vedi la relativa documentazione in ASTV, serie IX/436, cartella Francesco Lo Bue 1937-1955. Secondo l'*iter* amministrativo in vigore allora, sarebbe stato ancora sottoposto alle ispezioni per essere poi assunto come ordinario. La conferma definitiva al passaggio di ruolo sarebbe arrivata solo nel 1952, quando il preside del liceo di Pinerolo, prof. Marzari Chiesa, dopo aver eseguito l'ispezione confermò che «il prof. Lo Bue Francesco [risultava] senz'altro idoneo alla promozione ad ordinario» (raccomandata del Provveditorato del 16 febbraio 1952, in ASTV, cartella n. 465, A. Armand Hugon 1949-1980).

²¹ Il linfogranuloma maligno (morbo di Hodgkin) è un tumore maligno del sistema linfatico, connesso a un'alterazione del sistema immunitario dell'organismo. Essendo il tessuto linfatico presente in molte parti dell'organismo, il linfoma di Hodgkin può insorgere quasi ovunque. Il tumore può diffondersi praticamente a tutti gli organi o tessuti, inclusi il fegato, il midollo osseo e la milza.

²² Lo Bue era sottoposto al controllo del professor Usseglio, medico specialista, coadiuvato dal medico di famiglia, dott. De Bettini.

²³ Pochi mesi prima della morte, in una lettera ad Achille Deodato, scriveva: «Sono affetto dal principio dell'anno da una adenite (più esattamente si tratta dell'ingrossamento della ghiandola cervicale sinistra) che ad un esame più accurato si è rivelata di natura specifica, per quanto sembri trattarsi fortunatamente di una forma tuberculare chiusa, vale a dire non contagiosa, e di non difficile guarigione» (lettera al moderatore del 25 marzo 1955, in ASTV, serie IX/436, cartella Francesco Lo Bue 1937-1955).

che all'inizio dell'estate avrebbero dovuto sostenere l'esame di maturità²⁴. Con grande tenacia era riuscito a terminare l'anno scolastico, come aveva sperato, ma subito dopo la sua situazione si aggrava e viene costretto a ricoverarsi all'Ospedale San Giovanni Vecchio di Torino, dove si sarebbe spento tre mesi più tardi.

La morte prematura non solo ha interrotto le sue attività abituali come la didattica e la ricerca scientifica, precludendogli soddisfazioni e riconoscimenti che avrebbe con ogni probabilità ricevuto se soltanto fosse vissuto più a lungo. Ma la sua scomparsa ha lasciato soprattutto un vuoto umano in quella comunità che egli aveva tanto amato e nella quale infine si era identificato; vuoto che la stessa comunità ha cominciato a colmare grazie al ricordo di quanti serbavano nella memoria un'immagine viva di quel professore valdese.

Nei diciassette anni che visse a Torre Pellice, Lo Bue era entrato in contatto con un ambiente che lo aveva accresciuto nella cultura e nell'ispirazione cristiana e che, a sua volta, aveva contribuito ad arricchire attraverso una dedizione incondizionata a quel piccolo mondo cui tese costantemente, riconoscendone le grandi virtù storiche e confessionali; e ad esse scelse di votarsi impegnandosi a trasmettere questi valori ai propri allievi anche grazie al fascino della sua figura e alla forza della sua fede. Per questa ragione probabilmente è stato molto amato e seguito dai giovani che lo avevano scelto come guida, pastore e professore, amico e compagno, nella difficile transizione non solo di un periodo esistenziale, quello della giovinezza, comune a tutte le generazioni, ma di un terribile e tragico momento storico. Egli viveva a stretto contatto con i ragazzi del Collegio, intrattenendosi con loro anche al di fuori delle aule dell'istituto. Invitandoli al Convitto o alle Case Nuove, intervallava a una tazza di tè lunghe conversazioni, instaurando con loro un rapporto confidenziale, quasi di familiarità. Spesso, cercava anche di coinvolgerli in attività extrascolastiche, come passeggiate e gite in montagna o piccole rappresen-

²⁴ Sollecitato dal medico curante affinché si prendesse un periodo di riposo, scriveva al moderatore: «Dati i miei impegni scolastici – e specialmente in considerazione del fatto che gli allievi si accingono ad affrontare l'esame di maturità classica – abbiamo [...] convenuto che trascorrerò un paio di settimane al mare nel periodo delle vacanze pasquali, rinviando al principio di giugno, un soggiorno più lungo» (lettera ad Achille Deodato del 25 marzo 1955, in ASTV, serie IX/436, cartella Francesco Lo Bue 1937-1955).

tazioni teatrali²⁵ che egli stesso organizzava. Come ricorda Roberto Malan, un suo ex allievo, Lo Bue «non considerava il suo impegno di docente limitato all'ora di lezione: la sua casa era aperta agli studenti» che, intrattenendosi con lui, «potevano affrontare indifferentemente temi di studio o problemi di vita, di fede, di politica, di realizzazione pratica. Erano colloqui formativi»²⁶. Queste considerazioni non fanno altro che confermare la natura vocazionale del suo magistero laico, nell'insegnamento liceale, religioso, nell'attenzione rivolta alla crescita spirituale della persona che aveva di fronte, la quale non era più solo uno studente, ma anche un uomo e un cristiano. La facilità con cui riusciva ad avvicinare e instaurare un rapporto diretto con i giovani nasceva, infatti, sia dalle sue qualità professionali sia dalle doti umane.

Grazie all'affabilità e all'intelligenza egli si sapeva imporre in aula «senza bisogno di alzare la voce o di minacciare sanzioni»; era sufficiente l'autorevolezza, con la quale riusciva a stabilire un «rapporto di rispetto» con i propri interlocutori²⁷. Nel suo modo di insegnare era misurato e composto, «entrava in classe lento, col viso a prima vista assente, parlava mite, esatto, in un bellissimo italiano» e sembrava avesse quasi un «distacco aristocratico» che in aula «dava insieme una sensazione di rispetto» e «di enorme distanza»²⁸. Era indulgente e comprensivo, ma all'occorrenza sapeva essere anche severo ed esigente; e la sua «gioivialità non intaccava il rigore né dell'insegnante né del giudice; era inflessibile, imparziale, però piacevole», e come pochi riusciva a «toccare anche i problemi vivi nella misura in cui questo era compatibile con lo svolgimento dell'attività scolastica»²⁹. Infine, il suo carattere pacato e quasi schivo permetteva che si stabi-

²⁵ Lo Bue coltivava da tempo la passione per la musica e la recitazione. Dopo la guerra aveva deciso di organizzare una compagnia filodrammatica, coinvolgendo un gruppo di giovani per mettere in scena qualche rappresentazione. Tra queste si ricorda *La luna è tramontata* di John Steinbeck. Nel dramma dell'autore americano veniva ricordata la Resistenza europea al nazismo. Durante la rappresentazione di quel dramma, Lo Bue aveva interpretato la parte del condannato silenzioso, che viene giustiziato dai nazisti. Cfr. Erberto LO BUE, *A Chronological Account* cit.

²⁶ *Professore al Collegio di Torre Pellice* cit., in cui è riportata un'intervista a Roberto Malan.

²⁷ Dall'intervista ad Aldo Comba, Torre Pellice, 20 marzo 2004.

²⁸ M. JARRE, *Un "distacco aristocratico"* cit., pp. 56-57.

²⁹ Dalla testimonianza di Bruno Corsani, Pinerolo, 19 maggio 2003.

lisse con l'allievo «un approccio lento, meditato, come in sordina»³⁰. Poi, durante le lezioni, la vivacità dell'intelligenza, l'esposizione vibrante, lo humour colto e raffinato affascinavano gli studenti al punto di conquistarne l'attenzione e l'interesse³¹. Alla presenza intellettuale che si imponeva senza fatica tra i banchi del Collegio faceva riscontro una figura esile e compassata, dall'aria trasognata, quasi assente, fisicamente trascurabile.

Incapace di trasmettere la cultura senza l'emozione, Francesco riusciva a instillare negli studenti i valori più alti in essa contenuti, senza apparire mai retorico né didascalico. Sapeva ascoltare i suoi allievi, rispettandone il pensiero e l'opinione, anche quando difforni dai suoi; in classe favoriva la discussione, lasciando ognuno libero di esprimere considerazioni e giudizi, a patto che ne venissero addotte anche le ragioni. Era sempre disposto «ad accettare sfide sul piano intellettuale, senza mai offendersi»³² e accoglieva le critiche cui replicava con il confronto delle idee. Durante le sue ore gli studenti traducevano e analizzavano testi, argomentavano sulle fonti sorretti dalle sue competenze linguistiche e venivano educati al gusto della ricerca e della speculazione scientifica. Le sue erano lezioni complete, ricorda Roberto Malan, lunghissime, «cinquanta, cinquantacinque minuti di serio impegno»; a volte si soffermava su un autore anche alcuni mesi, tralasciandone altri, «sembravano conferenze o lezioni universitarie tanto erano preparate con scrupolo e profonde nell'analisi degli argomenti»³³. Come si è già accennato, Lo Bue si trova a svolgere questa delicata attività in un periodo difficile e rischioso

³⁰ E. RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio*, "La beidana", n. 22, febbraio 1995, p. 52.

³¹ Così lo ricorda un'allieva: «Per alcune settimane ci si studiò reciprocamente, poi una mattina ci lesse il "Cantico delle Creature" e dal commento a quei versi di San Francesco: Altissimo, Onnipotente e Bon Signore... ecco delinearsi la personalità del professore che da quel giorno si rivelò a noi quale uomo di profonda cultura e anche di grande fede religiosa». E ancora: «A San Francesco seguì Dante e via via le figure della letteratura prendevano corpo e vita e via via fra noi e il professore si sviluppava un'intesa sempre più importante, perché basata, innanzitutto, sul reciproco rispetto. [...] In un rapporto armonico fra insegnante e allievo, in un'epoca in cui la figura del professore era considerata con timore reverenziale: erano gli anni in cui i voti venivano attribuiti nel più profondo mistero di una inappellabile sentenza [...]» (E. RAVAZZINI CORSANI, *Il professor Francesco Lo Bue insegnante al Collegio* cit., p. 32).

³² Dalla testimonianza di Aldo Comba cit.

³³ *Professore al Collegio di Torre Pellice* cit.

per un professore le cui idee divergevano profondamente da quelle dominanti allora nella cultura fascista. Ma le sue lezioni, preparate con perizia e impartite con intelligenza, oltrepassavano la sterilità dei programmi scolastici e riuscivano a raggiungere la coscienza degli studenti, suscitando in loro il desiderio di elaborare una critica autonoma e personale. Era particolarmente attento a non condizionare direttamente il pensiero degli allievi, preferendo stimolare in essi la riflessione: era «caratteristico di Lo Bue [...] il non esprimere mai un giudizio finale su nessun argomento»³⁴. Spesso di fronte a posizioni «che potevano avere un orientamento errato», soprassedendo all'errore, egli «faceva una serie di domande parallele che portavano l'interlocutore a trovare da sé una diversa soluzione al problema»³⁵. In questo modo, avvalendosi della maieutica, «la soluzione ultima [del problema] veniva sempre lasciata alla scelta, alla coscienza dell'individuo, non veniva mai imposta»³⁶.

Cercando ora di trarre le conclusioni di questa straordinaria esperienza esistenziale in cui si fondono insieme l'aspirazione di accompagnare i giovani nella vita e l'intima vocazione religiosa, si può ragionevolmente affermare sulla base delle numerose testimonianze che la figura di Lo Bue, più che quella di un qualunque altro professore di liceo, si mostrava agli occhi dei suoi ragazzi come quella di una guida morale e spirituale. Insieme a una solida istruzione, infatti, era riuscito a infondere nei giovani non solo il rispetto per la vita e il senso profondo del messaggio cristiano, ma anche i più alti valori morali e civili che finivano per assumere inevitabilmente l'aspetto di orientamenti politici³⁷.

Insieme a Lo Bue, anche Lombardini aveva contribuito a promuovere una coscienza politica fra i giovani valdesi e cattolici di Torre Pellice, educando, similmente a lui, un'intera generazione di ragaz-

³⁴ *Professore al Collegio di Torre Pellice* cit.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Significativa è la testimonianza di Gustavo Malan, il quale ricorda che «per classi e classi di allievi del Collegio, provenienti da varie parti d'Italia e da ambienti diversi, Lo Bue è stato molto più che un normale professore, è stato l'amico che ha saputo indirizzare le aspirazioni dei giovani verso obiettivi civili. E dalla civiltà alla politica è breve il passo» (Gustavo MALAN, *Come nacque e si organizzò la Resistenza a Torre Pellice e nelle Valli valdesi*, "L'Avvenire delle Valli", 15 maggio 1965).

zi; quegli stessi che più tardi avrebbero preso parte alla lotta antifascista e alla guerra partigiana³⁸.

*Lo Bue e Lombardini a confronto: due uomini di fede,
due maestri di antifascismo*

Entrambe figure di forte richiamo, Lombardini e Lo Bue sono stati due autorevoli modelli di riferimento per la gioventù locale sia per gli ideali di civiltà che sapevano diffondere sia per l'intensa spiritualità che emanava la loro personalità. La loro attività pedagogica e morale si svolgeva al Collegio e al Convitto, ma si allargava anche agli incontri organizzati periodicamente dalle associazioni giovanili, di cui spesso erano i promotori. Si ponevano quali interlocutori principali tra il mondo giovanile delle Valli e l'universo delle ACDG e delle correnti teologiche ed ecumeniche emergenti. Benché simili nel compito e nella vocazione di guidare i giovani alla scoperta della propria identità religiosa e politica, i due uomini si distinguevano per età, indole, cultura e metodi educativi.

Lombardini era animato da un'energica *vis* polemica, imbevuta di rimandi storici e di considerazioni politiche che emergevano spontanee dalla sua fede mazziniana cui sapientemente affiancava il suo credo cristiano. Lo Bue lo ricorda «apostolo mazziniano e predicatore del Vangelo», ma anche «pedagogo d'intuito e scrittore d'istinto»³⁹, capace di coniugare alla predicazione evangelica la difesa degli ideali democratici e la propaganda antifascista. A memoria di testimone egli era il solo in grado di fondere «apertamente predicazione e propaganda, testimonianza e politica»⁴⁰; e questo suo particolare sincretismo «non era dovuto a un ripensamento teologico, ma alla sua eccezionale capacità di ridare vigore a pensieri e metodi ottocenteschi, dal mazzinianesimo al pietismo»⁴¹.

Questo «nomade spirituale», racconta di lui Lo Bue, era un grande comunicatore dalla «parola ora calda ed ora grave» che si ferma-

³⁸ Come ricorda Roberto Nisbet: «Tutti gli riconoscevano, come io gli riconoscevo il grande ascendente morale e spirituale sui giovani. In questo egli mi era assai superiore. Era un vero credente umile e buono» (Salvatore MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella Resistenza* cit., p. 38).

³⁹ F. LO BUE, *Jacopo Lombardini, Maestro* cit.

⁴⁰ Donatella GAY ROCHAT, *La Resistenza nelle Valli Valdesi*, Torino, Claudiana, 1969, p. 166.

⁴¹ *Ibid.*

INDICE

<i>Prefazione</i> di MARIO MIEGGE	7
<i>Introduzione</i>	15
<i>Abbreviazioni</i>	19
1. La famiglia, gli studi e la prima formazione	21
1. L'infanzia e l'adolescenza, da Cagliari ad Altamura	21
2. Gli studi umanistici e teologici: Pisa e Roma	27
2. Francesco Lo Bue pastore valdese	43
1. La fede e la vocazione religiosa	43
2. Il ministero pastorale	61
3. Due aspetti di un'altra vocazione: l'educazione dei giovani e la passione per la ricerca	85
1. Professore al Collegio valdese di Torre Pellice	85
2. L'attività scientifica, le ricerche e le pubblicazioni	105
4. Francesco Lo Bue barthiano, dalla riflessione teologica all'antifascismo militante	125
1. «Giovanni Miegge e la sua generazione»: dalla civiltà liberal-protestante alla «teologia della crisi»	134
2. L'attività e l'impegno di Francesco Lo Bue nel gruppo dei «giovani barthiani»	145

5. Francesco Lo Bue nella Resistenza. La militanza nel Partito d’Azione e nel Movimento federalista europeo	181
1. Francesco Lo Bue e la politica: una scelta nata da una coerente visione religiosa	181
2. I «giovani barthiani» tra azionismo e federalismo	189
3. L’attività nella Resistenza: un “profeta disarmato”	207
4. L’idea dell’unità europea e le ragioni della scelta federalista	226
5. La militanza nel Mfe piemontese dal 1945 al 1955	234
<i>Postfazione</i> di STEFANO DELL’ACQUA	251
<i>Bibliografia generale delle opere consultate</i>	257
<i>Bibliografia degli scritti di Francesco Singleton Lo Bue</i>	271
<i>Ringraziamenti</i>	277
<i>Indice dei nomi</i>	279